

CANTO XI

ODERISI DA GUBBIO

TEMPO: Lunedì di Pasqua 11 aprile, tarda mattinata.

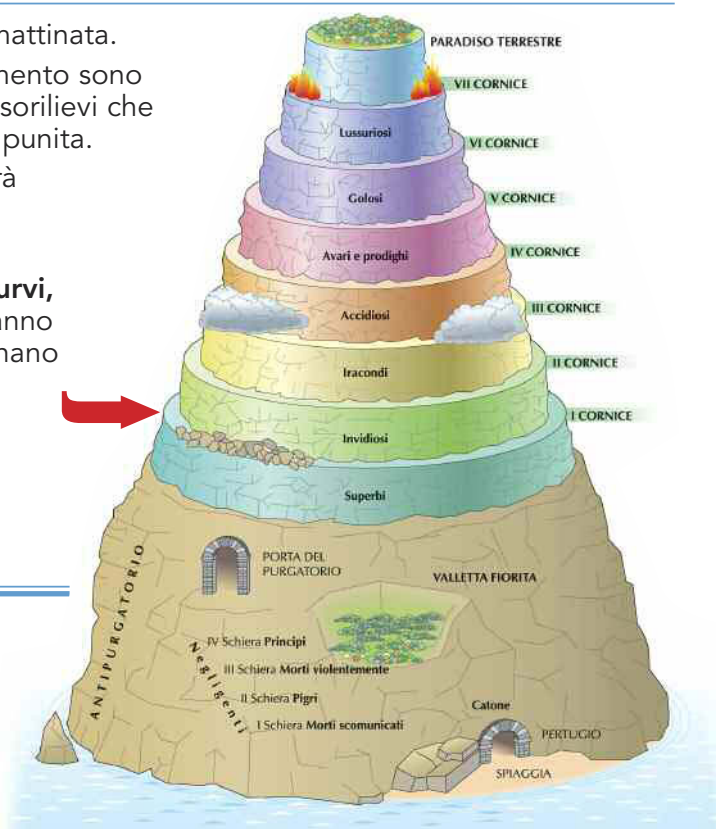
LUOGO: Prima cornice. La parete e il pavimento sono di marmo candido, in cui sono scolpiti bassorilievi che raffigurano esempi di umiltà o di superbia punita.

CUSTODE: L'angelo dell'umiltà (che apparirà nel canto XII).

PENITENTI: I superbi.

PENA/CONTRAPPASSO: I superbi avanzano curvi, portando pesanti massi. Mentre in vita hanno camminato a testa troppo alta, ora camminano con lo sguardo chino, osservando esempi di superbia punita; sulla parete, invece, possono vedere esempi di umiltà.

PERSONAGGI: Dante e Virgilio; **Omberto Aldobrandeschi, Oderisi da Gubbio** e Provenzano Salvani.



Sommario

➔ La preghiera dei superbi (vv. 1-36)

Il poeta ascolta e riporta la preghiera del *Padre nostro*, cantata dai penitenti, i quali fanno seguire a ognuno dei versetti una riflessione. Nell'ultima parte della preghiera le anime invocano Dio per i vivi che corrono pericolo di peccare. Dante ritiene giusto che gli uomini preghino per abbreviare la pena di queste anime.

➔ L'incontro con Omberto Aldobrandeschi (vv. 37-72)

Virgilio, dopo aver rivolto parole di augurio ai penitenti, chiede loro di indicargli la via più breve per la seconda cornice. Gli risponde per primo Omberto Aldobrandeschi, che confessa che la superbia ispiratagli dalla nobiltà e dalla gloria della sua famiglia lo ha indotto a disprezzare gli altri e che per questo motivo è stato ucciso.

➔ L'incontro con Oderisi da Gubbio (vv. 73-108)

Durante il racconto di Omberto, un altro spirito cerca di attirare l'attenzione di Dante: si tratta di Oderisi da Gubbio, che deve purificarsi per la sua vanagloria di artista; egli confessa che la sua sete di primeggiare gli ha impedito di elogiare un altro miniatore, Franco da Bologna. Oderisi prosegue condannando la ricerca della gloria terrena e dicendo che la fama trapassa dall'uno all'altro artista, come attestano due esempi: Cimabue, superato da Giotto, e Guido Guinizzelli, superato da Guido Cavalcanti; aggiunge poi che forse è già nato chi per fama supererà i due poeti.

➔ La vicenda di Provenzano Salvani e la profezia di Oderisi (vv. 109-142)

Oderisi indica poi un uomo politico del suo tempo: Provenzano Salvani, capo dei Ghibellini di Siena, che fu tanto superbo da voler ridurre la città in suo potere. Dante domanda perché quest'anima, malgrado il tardivo pentimento, sia già ascisa in Purgatorio, e Oderisi risponde che egli iniziò a espiare la superbia da vivo, umiliandosi a mendicare per un amico fatto prigioniero. Profetizza infine a Dante che anche lui proverà quanto sia umiliante tendere la mano per chiedere aiuto.

- «O Padre nostro, che ne' cieli stai,
non circunscritto, ma per più amore
3 ch' ai primi effetti di là sù tu hai,
- laudato sia 'l tuo nome e 'l tuo valore
da ogne creatura, com'è degno
6 di render grazie al tuo dolce vapore.
- Vegna ver' noi la pace del tuo regno,
ché noi ad essa non potem da noi,
9 s'ella non vien, con tutto nostro ingegno.
- Come del suo voler li angeli tuoi
fan sacrificio a te, cantando *osanna*,
12 così facciano li uomini de' suoi.
- Dà oggi a noi la cotidiana manna,
senza la qual per questo aspro deserto
15 a retro va chi più di gir s'affanna.
- E come noi lo mal ch'avem sofferto
perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
18 benigno, e non guardar lo nostro merto.
- Nostra virtù che di legger s'adona,
non spermentar con l'antico avversaro,
21 ma libera da lui che sì la sprona.
- Quest'ultima preghiera, signor caro,
già non si fa per noi, ché non bisogna,
24 ma per color che dietro a noi restaro».

La preghiera dei superbi (vv. 1-36)

1-9 “Padre nostro, che stai nei cieli, non da essi limitato, ma per amore maggiore che porti alle tue prime creature di lassù, lodati siano il tuo nome e la tua potenza da tutte le tue creature, così come è giusto che sia ringraziato il tuo dolce Spirito. Venga a noi la pace del tuo regno, perché, anche con tutto il nostro ingegno, non potremmo raggiungerla da soli, se essa non ci viene incontro. **10-18** Come i tuoi angeli sacrificano a te ogni loro volere, osannandoti nel canto, così siano pronti a fare gli uomini della loro volontà. Dacci oggi e ogni giorno il pane che scende dal cielo [spirituale], senza cui resta indietro colui che più si sforza di andare avanti attraverso l'aspro deserto della vita. E come noi perdoniamo a tutti il male che abbiamo ricevuto, anche tu perdona a noi con misericordia, senza guardare ciò che meriteremmo. **19-24** Non mettere alla prova la nostra virtù, che facilmente si abbatte, con le tentazioni dell'antico nemico [Satana], ma liberala da lui che tanto la spinge al male. L'ultima parte della preghiera, o dolce Signore, non la facciamo per noi, dal momento che essa ora non ci è più necessaria, ma per coloro che abbiamo lasciato sulla Terra”.

1-6. Padre nostro... vapore: il canto inizia con la recita corale del *Padre nostro*, ripreso e parafrasato dal *Vangelo*, da parte delle anime penitenti dei superbi (le prime che i pellegrini incontrano dopo aver varcato la soglia del Purgatorio). Il critico Aldo Vallone ritiene contenuto e forma dell'▶*incipit* perfettamente intonati all'armonia sia del canto sia dell'intero Purgatorio, che qui di fatto inizia e che viene definito dallo studioso *regno della preghiera*; anche Sapegno evidenzia come nella preghiera corale emergano gli accenti di *coscienza dell'umana pochezza e fragilità* che si intonano con il purificarsi dei superbi e che preparano il lettore al tema centrale del canto.

non circunscritto: il “che sei nei cieli” del *Padre nostro* è metaforico,

perché Dio è in ogni luogo; Dante anche altrove ribadisce che Dio *da nulla è limitato* (*Convivio*, IV, IX, 3) e *tutto circunscrive* (*Paradiso*, XIV, 30). **vapore:** è un ▶*latinismo*, derivante da un passo biblico che usa il termine *vapor* (*Sapienza*, 7, 25).

7-12. Vegna ver' noi... suoi: le due terzine sottolineano rispettivamente la necessità della grazia divina e della disponibilità a sacrificare la propria volontà.

con tutto nostro ingegno: non si può raggiungere la beatitudine eterna *senza essere assistiti dalla luce* divina. Il concetto è presente, ampliato, anche in *Monarchia*, III, XVI, 7.

osanna: termine biblico ed evangelico di derivazione ebraica, passato poi nel greco e nel latino, che significa “salvaci”.

facciano: la parola *sacrificio* è sottintesa, come anche il termine *voleri* dopo *de' suoi*. Il verso 12 contiene dunque due ▶*ellissi*.

13. cotidiana manna: il pane quotidiano citato nel *Padre nostro* qui è definito *manna* per sottolinearne, come osserva Torraca, la natura solo spirituale per le anime penitenti. Il termine *manna* deriva da un vocabolo ebraico, poi trasmesso al greco e al latino, e fa riferimento all'episodio biblico (*Esodo*, XVI, 31) in cui si narra che gli Israeliti stettero quarant'anni nel deserto nutrendosi solo della *manna* piovuta dal cielo come dono di Dio.

17. perdoniamo: il verbo *perdonare*, nato in ambito cristiano nel latino medievale del X secolo, significa “fare un atto di donazione gratuita per eccellenza”.

27 Così a sé e noi buona ramogna
quell' ombre orando, andavan sotto 'l pondo,
simile a quel che talvolta si sogna,

30 disparmente angosciate tutte a tondo
e lasse su per la prima cornice,
purgando la caligine del mondo.

33 Se di là sempre ben per noi si dice,
di qua che dire e far per lor si puote
da quei c'hanno al voler buona radice?

36 Ben si de' loro atar lavar le note
che portar quinci, sì che, mondi e lievi,
possano uscire a le stellate ruote.

39 «Deh, se giustizia e pietà vi disgrievi
tosto, sì che possiate muover l'ala,
che secondo il disio vostro vi lievi,

42 mostrate da qual mano inver' la scala
sì va più corto; e se c'è più d'un varco,
quel ne 'nsegnate che men erto cala;

45 ché questi che vien meco, per lo 'ncarco
de la carne d'Adamo onde si veste,
al montar sù, contra sua voglia, è parco».

48 Le lor parole, che rendero a queste
che dette avea colui cu' io seguiva,
non fur da cui venisser manifeste;

51 ma fu detto: «A man destra per la riva
con noi venite, e troverete il passo
possibile a salir persona viva.

25-30 Così quelle anime, augurando a sé e agli uomini un buon viaggio, avanzavano sotto quel peso, simile a quello che talvolta ci opprime in un incubo, girando tutte intorno al monte lungo la prima cornice, affaticate in modo diverso e sfinite, purificandosi dalle tracce del peccato della vita. **31-36** Se di là [nel Purgatorio] essi pregano sempre per noi, di qua [nel mondo dei vivi] quali preghiere si potrebbero dire e quali opere si potrebbero fare da parte di coloro che sono in grazia di Dio? È giusto aiutare quelle anime penitenti a lavare le macchie che hanno portato dal mondo, così che, purificate e leggere, possano salire alle sfere delle stelle.

L'incontro con Umberto Aldobrandeschi (vv. 37-72)

37-45 «Possano la giustizia e la misericordia liberarvi presto da questo peso, in modo che possiate iniziare il volo, che vi innalzi dove desiderate. Vi prego, indicatemi da quale parte si giunge prima alla scala [che porta alla seconda cornice]; e se esistono più passaggi, mostratemi quello che sale meno ripido, perché costui che viene con me, a causa del peso della carne di Adamo di cui è ancora rivestito [cioè il corpo], è lento nel salire, contrariamente al suo desiderio». **46-51** Non era chiaro da quale anima venissero le parole che risposero a quanto aveva detto colui che seguivo; ma ci fu detto così: «Venite con noi a destra lungo la parete e troverete il passaggio che può essere percorso da un uomo ancora vivo.

25. ramogna: è una parola di controverta interpretazione e dall'etimologia incerta, che ricorre una sola volta nella *Commedia*. Secondo alcuni commentatori significherebbe "viaggio", secondo altri "augurio".

26-30. andavan... mondo: compare il tema dell'angoscia, da intendersi come sofferenza, degli spiriti e di quella, paragonabile a un incubo, di Dante che si riconoscerà esplicitamente colpevole di superbia (il *gran tumor* del verso 119). Il linguaggio qui muta facendosi aspro e anche il lessico si abbassa di livello, pur non rinunciando ad alcune espressioni alte.

pondo: peso, dal latino *pondus*.

disparmente angosciate: angoscia

(che deriva dal latino *angustiam*, "strettezza") in Dante allude per lo più alla sofferenza fisica. Freya Anceschi dimostra però che in non poche occasioni nella *Commedia* si riferisce anche alla sofferenza psicologica e morale; in questo caso, è comunque il tormento causato dai peccati commessi.

caligine: il termine (che deriva dal latino *caliginem*) indica uno stato particolare dell'atmosfera la cui trasparenza è ridotta dalla presenza di finissimo pulviscolo. È quindi una ►**metafora** del peccato che offusca l'anima. Come spiega Landino, la superbia nasce da *nebbia* e *tenebra*, cioè da cecità di mente.

31-33. Se di là... buona radice?: l'interrogativa retorica introduce la riflessione di Dante.

35. quinci: da qui, cioè dalla Terra; si tratta di un complemento di moto da luogo.

36. stellate ruote: ►perifrasi che indica i cieli e quindi il Paradiso.

37-40. Deh... mostrate: Virgilio esprime la propria richiesta in stile alto, formulando un augurio per le anime dei penitenti.

se: la congiunzione ha qui valore ottativo, desiderativo.

giustizia e pietà: considerato il contesto, la *giustizia* va intesa come giustizia di Dio, la *pietà* come aiuto degli uomini tramite le preghiere di suffragio.

E s'io non fossi impedito dal sasso
 che la cervice mia superba doma,
 54 onde portar convienmi il viso basso,
 cotesti, ch'ancor vive e non si noma,
 guardare' io, per veder s'i' 'l conosco,
 57 e per farlo pietoso a questa soma.

Io fui latino e nato d'un gran Tosco:
 Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre;
 60 non so se 'l nome suo già mai fu vosco.

L'antico sangue e l'opere leggiadre
 d'i miei maggior mi fer sù arrogante,
 63 che, non pensando a la comune madre,
 ogn'uomo ebbi in despetto tanto avante,
 ch'io ne mori', come i Sanesi sanno,
 66 e sallo in Campagnatico ogni fante.

Io sono Omberto; e non pur a me danno
 superbia fa, ché tutti miei consorti
 69 ha ella tratti seco nel malanno.

E qui convien ch'io questo peso porti
 per lei, tanto che a Dio si sodisfaccia,
 72 poi ch'io nol fe' tra ' vivi, qui tra ' morti».

Ascoltando chinai in giù la faccia;
 e un di lor, non questi che parlava,
 75 si torse sotto il peso che li 'mpaccia,
 e videmi e conobbemi e chiamava,
 tenendo li occhi con fatica fisi
 78 a me che tutto chin con loro andava.

«Oh!», diss'io lui, «non se' tu Oderisi,
 l'onor d'Agobbio e l'onor di quell'arte
 81 ch'alluminar chiamata è in Parisi?».

52-57 E se io non fossi impedito dal masso che piega il mio capo superbo, per cui sono costretto a tenere il viso abbassato, io guarderei costui che è ancora in vita e non ha detto il proprio nome, per vedere se lo conosco e per ispirargli pietà per questo carico [che mi opprime]. **58-66** Io fui italiano e fui figlio di un grande toscano: mio padre fu Guglielmo Aldobrandeschi; non so se il suo nome vi fu mai noto. L'antica nobiltà della mia famiglia e le belle imprese dei miei avi mi resero così superbo che, non pensando che tutti abbiamo la stessa madre, disprezzai a tal punto il prossimo che ciò fu causa della mia morte; e come essa avvenne, lo sanno i Senesi e a Campagnatico lo sanno perfino i bambini. **67-72** Io sono Omberto; e la superbia non danneggia solo me, perché ha trascinato con sé nella sciagura tutti i miei consanguinei. Ed è necessario che io qui porti questo peso a causa sua, fin tanto che la giustizia divina abbia ricevuto soddisfazione, qui tra i defunti, dal momento che non ho pagato il mio debito mentre ero vivo».

L'incontro con Oderisi da Gubbio (vv. 73-108)

73-81 Per ascoltare abbassai il viso; e una di quelle anime – non quella che parlava – si contorse sotto il peso che opprimeva tutti, mi vide, mi riconobbe e mi chiamò per nome, tenendo faticosamente fissi gli occhi su di me che procedevo tutto chinato con loro. «Oh!», gli dissi, «tu non sei Oderisi, il vanto di Gubbio e il vanto di quell'arte che a Parigi è chiamata miniare?».

52-57. E s'io non fossi... soma: per incuriosire il lettore, secondo una tecnica frequente in Dante, il nome del personaggio che parla viene reso noto solo al verso 67.

la cervice mia superba: come osserva Tommaseo, l'espressione *dura cervice* è spesso usata nel linguaggio biblico come sinonimo di ostinazione superba.

e non si noma: l'espressione è ritenuta da Torraca sprezzante; da Bertelli cortese. La questione rinvia, più in generale, al modo in cui i critici valutano il personaggio, nelle cui parole alcuni credono di vedere un intreccio di espressioni orgogliose e di frasi umili.

58. gran Tosco: il conte Guglielmo degli Aldobrandeschi, di cui Omberto fu il secondo figlio (cfr. *Personaggi*, pag. 8).

61-62. L'antico sangue... arrogante: fin dal secolo IX gli Aldobrandeschi, conti di Santafiora, furono

signori del Grossetano e si scontrarono spesso con Siena. L'orgoglio per la nobiltà di sangue contribuì a rendere superbo Omberto.

opere leggiadre: i conti di Santafiora erano noti per il loro comportamento cavalleresco.

63. comune madre: Eva; qui si allude più in generale alla comune origine che rende uguali gli uomini.

65-66. ch'io ne mori'... ogni fante: la morte di Omberto avvenne in occasione della battaglia di Campagnatico contro i Senesi e su di essa si tramandano due versioni diverse (cfr. *Personaggi*, pag. 8); l'espressione usata da Dante vale per entrambe.

68. consorti: il termine qui indica i consanguinei e deriva dal latino *consortem*, composto di *cum* ("con") e *sors* ("sorte"), che originariamente indica coloro "che hanno sorte comune". Il lessico di Omberto Aldobrandeschi è "alto".

73-76. Ascoltando... chiamava: si annuncia per Dante un secondo incontro; il ritmo viene fortemente rallentato dal ►*polisindeto* del verso 76, in cui la congiunzione copulativa *e* viene ripetuta tre volte.

un di lor: Oderisi da Gubbio (cfr. *Personaggi*, pag. 8), artista e amico di Dante, che subito lo riconoscerà e ne dirà il nome.

79-81. Oh... Parisi?: fin dalle prime parole, Dante elogia Oderisi in quanto riconosce in lui un grande artista. Il tema della superbia derivante dall'eccellenza nell'arte – condizione che accomuna i due amici – è il cardine dell'incontro.

alluminar: si tratta di un francesismo, derivato da *enluminer*, "miniare"; il verbo nasce dalle sostanze più usate nelle miniature: l'allume (per ottenere i colori oro e argento) e il minio (per il rosso).

«Frate», diss'elli, «più ridon le carte
che pannelleggia Franco Bolognese;
84 l'onore è tutto or suo, e mio in parte.

Ben non sare' io stato sì cortese
mentre ch'io vissi, per lo gran disio
87 de l'eccellenza ove mio core intese.

Di tal superbia qui si paga il fio;
e ancor non sarei qui, se non fosse
90 che, possendo peccar, mi volsi a Dio.

Oh vana gloria de l'umane posse!
com' poco verde in su la cima dura,
93 se non è giunta da l'etati grosse!

Credette Cimabue ne la pittura
tener lo campo, e ora ha Giotto il grido,
96 sì che la fama di colui è scura.

Così ha tolto l'uno a l'altro Guido
la gloria de la lingua; e forse è nato
99 chi l'uno e l'altro caccerà del nido.

Non è il mondan romore altro ch'un fiato
di vento, ch'or vien quinci e or vien quindi,
102 e muta nome perché muta lato.

82-90 «Fratello» egli disse, «sono più belle le opere che dipinge Franco da Bologna: la gloria ora è tutta sua, e a me ne resta solo una parte. Mentre ero in vita io non sarei stato così cortese con lui, per il grande desiderio di eccellere al quale il mio cuore era rivolto. Qui sconto la pena di tale superbia; e non mi troverei neppure qui se non fosse che, mentre potevo ancora peccare [cioè da vivo], mi volsi a Dio [per chiedere perdono]. **91-96** Oh, quanto è vana la gloria delle opere umane! Quanto poco tempo resta rigogliosa sulla cima del suo albero, prima di essere seguita dal tempo della decadenza! Cimabue credette di essere il migliore nella pittura, ed ora Giotto gode della celebrità, cosicché la fama di Cimabue è oscurata. **97-102** Così un Guido [Cavalcanti] ha strappato all'altro Guido [Guinizzelli] la gloria della poesia in volgare; e forse è già nato chi tutti e due supererà. La gloria nel mondo non è altro che un soffio di vento, che ora spira da una parte ed ora spira dall'altra, e cambia nome ogni volta che cambia direzione.

82-84. più ridon... in parte: Oderisi dimostra subito di avere superato ogni superbia, riconoscendo la superiorità del miniatore con cui compete in vita: Franco da Bologna.

ridon le carte: la metafora allude al luminoso splendore della bellezza dei codici e dei libri miniati. Il linguaggio di Oderisi è raffinato come le miniature della scuola bolognese, cui egli e Franco da Bologna appartenevano.

87. eccellenza: va qui intesa come vanto della propria superiorità sugli altri. Tommaso d'Aquino nella *Summa teologica* (II, II) scrive: *Si dice che la superbia sia amore della propria eccellenza*. La superbia dell'artista Oderisi corrisponde alla superbia di Umberto Aldobrandeschi per la propria condizione sociale.

91-93. Oh vana gloria... grosse! con la doppia esclamazione racchiusa nella terzina inizia la riflessione di Oderisi sulla caducità della gloria; la tesi qui sostenuta è che la gloria delle opere umane (*posse*, secondo Sapegno, sono le cose che l'uomo può creare con il suo solo ingegno) è *vana* perché di breve durata, a meno che la fama non sia un po' prolungata da periodi di decadenza (*etati grosse*).

com' poco... dura: la ▶similitudine comprende le ellissi del soggetto (la gloria) e del complemento di specificazione dopo *cima* (di un albero); ciò rende la frase asciutta e incisiva. *Poco* è qui avverbio di tempo.

94-96. Credette Cimabue... scura: primo esempio, tratto dalla pittura, della tesi sostenuta da Oderisi nella precedente terzina. Cimabue (di cui si hanno notizie tra il 1272 e il 1302), lavorò a Firenze, allontanandosi con le sue opere dal gusto bizantino. Secondo la tradizione Giotto (cfr. *La cultura di Dante e del suo tempo*, pag. 8) fu suo allievo.

97-98. Così ha tolto... lingua: è il secondo esempio, riguardante l'ambito letterario, a conferma della tesi di Oderisi. Guido Guinizzelli (che in *Purgatorio* XXVI Dante riconosce come *padre* in poesia), bolognese, nato attorno al 1235 e morto nel 1276, appartenente a una potente famiglia ghibellina, è considerato precursore o iniziatore del Dolce Stil Novo. Dante qui, per bocca di Oderisi, lo considera poi superato da Guido Cavalcanti (1255-1300 ca.), a lungo amico di Dante e importante esponente stilnovista. La poetica stilnovista di Dante

iniziò a differenziarsi da quella dell'amico di gioventù poco prima del 1300. È rilevante il fatto che il cognome dei due poeti sia tralasciato, quasi per sottolineare come la fama terrena si riduca al ricordo di un nome.

la gloria de la lingua: la fama come maggiore esponente della poesia volgare (*lingua*).

98-99. e forse è nato... nido: l'ambigua affermazione di Oderisi è oggetto di dibattito fra i critici. Gli antichi commentatori concordano nel riconoscere lo stesso Dante in colui che supererà Guinizzelli e Cavalcanti. Alcuni interpreti moderni vedono in ciò un elemento di superbia dell'autore. I più però osservano che l'affermazione è contenuta in una frase pronunciata non da Dante-personaggio, ma da Oderisi e soprattutto che la dichiarazione, come annota Sapegno, non rivela superbia, ma *tutt'al più esatta coscienza (anche altrove dichiarata) del proprio valore e della propria posizione storica* da parte dell'autore.

100. romore: è sinonimo di *grido* (v. 95) e *voce* (v. 103) e significa "fama", intesa però con una sfumatura di disprezzo.

- 105 Che voce avrai tu più, se vecchia scindi
da te la carne, che se fossi morto
anzi che tu lasciassi il 'pappo' e 'l 'dindi',
108 pria che passin mill'anni? ch'è più corto
spazio a l'eterno, ch'un muover di ciglia
al cerchio che più tardi in cielo è torto.
- 111 Colui che del cammin s'è poco piglia
dinanzi a me, Toscana sonò tutta;
e ora a pena in Siena sen pispiglia,
114 ond'era sire quando fu distrutta
la rabbia fiorentina, che superba
fu a quel tempo sì com'ora è putta.
- 117 La vostra nominanza è color d'erba,
che viene e va, e quei la discolora
per cui ella esce de la terra acerba.
- 120 E io a lui: «Tuo vero dir m'incora
bona umiltà, e gran tumor m'appiani;
ma chi è quei di cui tu parlavi ora?».
- 123 «Quelli è», rispuose, «Provenzan Salvani;
ed è qui perché fu presuntüoso
a recar Siena tutta a le sue mani.
- 126 Ito è così e va, senza riposo,
poi che morì; cotal moneta rende
a sodisfar chi è di là troppo oso».
- 129 E io: «Se quello spirito ch'attende,
pria che si penta, l'orlo de la vita,
qua giù dimora e qua sù non ascende,
132 se buona orazion lui non aita,
prima che passi tempo quanto visse,
come fu la venuta lui largita?».

103-108 Quale fama maggiore tu avrai dopo mille anni, se lasci il corpo da vecchio, di quella che avresti avuto se tu fossi morto prima di cessare di dire 'pappo' e 'dindi' [ossia 'pane' e 'denaro']? E un millennio rispetto all'eternità è tempo più breve di un battito di ciglia rispetto a quello della rotazione del cielo più lento di tutti gli altri [quello delle Stelle fisse, che ruota in 360 secoli].

La vicenda di Provenzano Salvani e la profezia di Oderisi (vv. 109-142)

109-117 Colui che cammina a passi così brevi davanti a me, fece risuonare del suo nome tutta la Toscana; ed ora a malapena si bisbiglia qualcosa di lui solo a Siena, di cui era signore quando venne distrutta la baldanza fiorentina, che in quel periodo [al tempo della battaglia di Montaperti, nel 1260] fu tanto superba quanto oggi è abietta. La vostra fama terrena è come il colore dell'erba, che appare e scompare, e la fa ingiallire il Sole ad opera del quale essa nasce ed esce tenera dalla terra". **118-126** Ed io a lui [dissi]: "Le tue parole vere mi infondono nel cuore buona umiltà, e fanno calare il turgore della mia grande superbia. Ma chi è colui del quale ora stavi parlando?". "Quello" rispose "è Provenzano Salvani; e si trova qui perché ebbe la presunzione di impadronirsi di tutta Siena. Così curvo ha camminato e cammina senza riposo da quando è morto: tale prezzo deve pagare chi nel mondo di là ha troppo osato". **127-132** E io [dissi]: "Se l'anima che aspetta, prima di pentirsi, l'ultimo istante di vita, resta più in basso [nell'Antipurgatorio] e non può salire il monte qua sopra se non l'aiuta la preghiera di un buono, prima che sia passato tanto tempo quanto visse, come mai a lui è stato concesso di venire qui?".

105. il 'pappo' e 'l 'dindi': le parole, che appartengono al linguaggio dei bambini, sono esempi di ▶onomatopea.

109. Colui: Provenzano Salvani (del quale, secondo l'usuale tecnica dantesca, apprenderemo il nome solo al verso 121). Senese e comandante dei Ghibellini di Siena nella battaglia di Montaperti (1260), svolse un ruolo di primo piano nella sua città e, nel 1269, mosse con i Senesi contro i Fiorentini. Sconfitto nella battaglia di Colle Val d'Elsa nel 1269, fu catturato, condannato a morte e giustiziato. Le fonti concordano nell'attribuirgli superbia e brama di potere.

111. a pena... sen pispiglia: espressione in ▶antitesi a *Toscana sonò tutta*

(v. 110). Il concetto della caducità della fama è rafforzato dall'▶allitterazione *pena... Siena*.

112. ond'era: *onde* ("della quale") è un latinismo e si riferisce a Siena.

sire: il termine deriva dal latino *seniorum*, da cui anche 'signore'. In realtà Provenzano Salvani non era signore di Siena, ma aveva una grande autorità in città.

114. putta: prostituta. Il termine tri-viale allude al fatto che, come annota Francesco da Buti, i Fiorentini *ogni cosa fanno per denari*.

115-117. La vostra nominanza... acerba: la metafora, tratta dal linguaggio biblico, ribadisce la vanità della fama mondana (*nominanza*). Il pronome *quei* si riferisce al Sole.

acerba: riferito ad erba, qui significa "tenera, verde".

118-119. Tuo vero... m'appiani: le parole di Dante evidenziano la sua consapevolezza di essersi spesso gonfiato di superbia.

gran tumor: metafora della superbia; il vocabolo deriva dal verbo latino *tumere*, "essere gonfio".

125. moneta rende: è una metafora che si riferisce all'espiazione dei peccati nel Purgatorio.

127-132. Se quello... lui largita?: Dante sa che il pentimento tardivo comporta l'attesa nell'Antipurgatorio e suppone che Salvani si sia pentito in punto di morte e non abbia lasciato nessuno disposto a pregare per lui.

«Quando vivea più glorioso», disse,
 135 «liberamente nel Campo di Siena,
 ogne vergogna diposta, s'affisse;

e lì, per trar l'amico suo di pena,
 ch'e' sostenea ne la prigion di Carlo,
 138 si condusse a tremar per ogne vena.

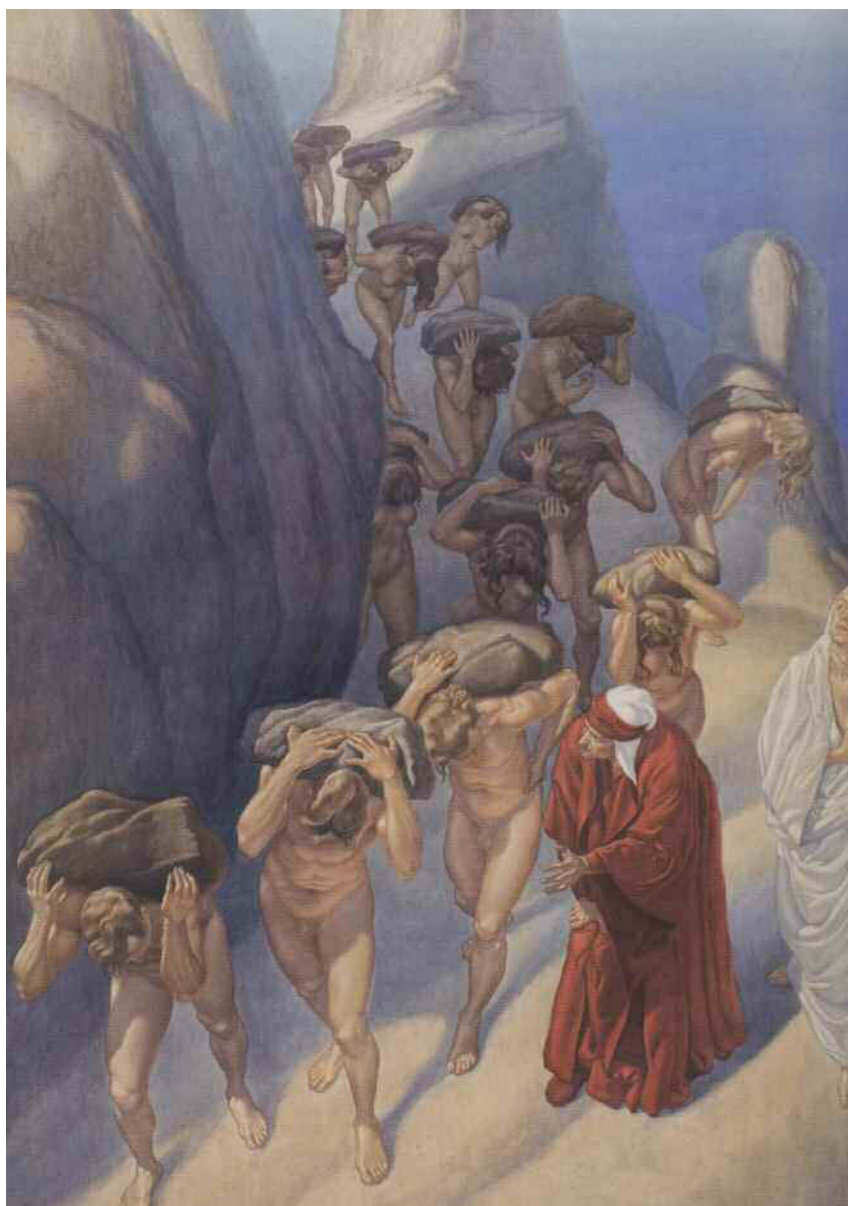
Più non dirò, e scuro so che parlo;
 ma poco tempo andrà, che ' tuoi vicini
 faranno sì che tu potrai chiosarlo.

142 Quest'opera li tolse quei confini».

133-142 «Quando era nel momento più glorioso della sua vita», disse, «vinse ogni vergogna e di sua spontanea volontà si recò in piazza del Campo di Siena e lì, per liberare un suo amico dalla pena che soffriva nelle prigioni di Carlo [d'Angiò], si ridusse a mendicare, tremando [per l'umiliazione] in ogni fibra. Non ti dirò altro: so che le mie parole ora ti sono oscure; ma passerà poco tempo, che i tuoi concittadini faranno sì che tu potrai capire bene ciò che dico. Questa buona azione liberò costui [Provenzano Salvani] da quei confini [dell'Antipuratorio]».

133-138. Quando vivea... per ogne vena: il gesto di umiltà qui attribuito a Salvani da Dante è confermato dall'Ottimo, secondo il quale il potente senese l'avrebbe compiuto per raccogliere il denaro necessario per riscattare la vita di un amico, catturato da Carlo d'Angiò (v. 137) nella battaglia vinta a Tagliacozzo (1268) contro gli Svevi e i Ghibellini. L'autore, ancora una volta, mette in luce l'imprevedibilità delle decisioni di Dio per gli uomini.

140-141. tuoi vicini... chiosarlo: il tema degli ultimi versi, più volte ripreso nella *Commedia*, è quello dell'estrema umiliazione di chi deve mendicare aiuto, come Dante stesso durante l'esilio.



Amos Nattini,
Dante riconosce tra i superbi
Oderisi da Gubbio,
 1931-1937.

PERSONAGGI

Omberto Aldobrandeschi

Figlio secondogenito di Guglielmo Aldobrandeschi, dei conti di Santaflora, Omberto governava su un ampio territorio all'incirca corrispondente all'odierna provincia di Grosseto. Di **nobile famiglia ghibellina**, fu acerrimo **nemico del Comune di Siena**. Morì nel 1259 combattendo contro i Senesi nella **bataglia di Campagnatico**, dove sorgeva il suo castello, secondo quanto ci narra Benvenuto da Imola. Secondo il cronista senese del XIV secolo Angelo Dei, invece, **fu soffocato nel suo letto**, a Campagnatico, da sicari pagati dai Senesi.

Oderisi da Gubbio

Non abbiamo molte notizie sulla vita di Oderisi. **Miniatore** originario di Gubbio, alcuni documenti ne attestano la presenza a Bologna nel 1268 e nel 1271. Secondo Vasari morì nel 1299 a Roma, dove sembra lavorasse nella libreria papale. Oderisi fu **amico di Dante**, che conobbe probabilmente a **Bologna**. Le sue opere ci sono ignote, come del resto quelle di Franco Bolognese. Secondo alcuni studiosi le sue miniature erano ancora legate alla **tradizione bizantina**, mentre Franco Bolognese era un rappresentante del nuovo stile pittorico gotico, influenzato dai moduli stilistici francesi.

ALLEGORIE E SIMBOLI

Il contrappasso dei superbi

Nel Purgatorio i superbi camminano a fatica **schiacciati da pesanti massi**. Sul piano allegorico, all'eccessiva considerazione di sé che li ha caratterizzati durante la vita terrena corrisponde ora un **abbassamento verso la terra** (in latino *humus*, da cui umiltà). I macigni che schiacciano i superbi sono **simbolo del rimorso** che fa soffrire ma rinnova l'anima. Se poi tale allegoria è interpretata alla luce dell'*Epistola XIII* a Cangrande della Scala – cioè come insegnamento morale valido già per la vita terrena –, essa significa che, dopo il pentimento (indispensabile per accedere al cambiamento), occorre esercitarsi ad essere umili con l'aiuto di **esempi di superbia punita e di umiltà**. Solo così è possibile sperimentare la **vera gioia** derivante dal bene.

LA CULTURA DI DANTE E DEL SUO TEMPO

Giotto

Oderisi da Gubbio afferma che **la fama di Cimabue è stata oscurata da quella di Giotto**. Tale **giudizio sulla superiorità di Giotto** rispetto a colui che secondo la tradizione è considerato il suo maestro va in realtà **calato nel contesto del canto** e delle parole di Oderisi sulla fama e sulla **vanagloria**. Anche la celebrità di Giotto andrebbe quindi letta secondo il principio della transitorietà, come un'affermazione del cambiamento di gusto. Dal punto di vista artistico e critico, **Dante e Giotto si conobbero** e presumibilmente il poeta vide alcune opere mature del pittore, ma al di là di questo non pare che i due abbiano subito influenze reciproche importanti.

LA LINGUA DI DANTE

Il fiato di vento

Nella **metafora** di Oderisi da Gubbio, la fama mondana (*mondan romore*) viene paragonata a un **fiato di vento** (vv. 100-101), cioè a un **soffio d'aria** che subito cambia direzione o cessa e la cui rinomanza (*voce*) nulla conta di fronte ai secoli e all'eternità. La metafora sarà ripresa, con accezione simile, ad esempio da **Giacomo Leopardi** che, nell'idillio *L'infinito*, identifica la **vita presente** con il rumore – che subito cessa – di una **siepe mossa da un soffio di brezza**, e il **tempo passato** dell'umanità con l'**assoluto silenzio**. Anche oggi la metafora del soffio di vento indica **qualcosa di effimero e non duraturo**.

Linee di analisi e interpretazione

La preghiera iniziale e la condizione dei superbi

La preghiera iniziale del **Padre nostro** si collega allo spirito penitenziale di quello che – introdotto dal precedente – è il **primo canto ambientato fra penitenti che hanno varcato l'ingresso del Purgatorio** vero e proprio. Nella prima cornice le anime si purificano dal più grave dei peccati capitali, la superbia. Segue, dopo la parte didascalica rappresentata dalla parafrasi della preghiera, una breve **riflessione di Dante-narratore sul tema della sofferenza delle anime** e, come già anticipato nel canto X, parlando della *rancura* (v. 133), anche **della sofferenza di Dante-personaggio**, che ammetterà poi la propria superbia (*gran tumor m'appiani*, v. 119). Il linguaggio e le immagini che paragonano la vista dei penitenti a un sogno tormentoso si intrecciano al tormento morale di Dante che si identifica, per le proprie colpe, con i penitenti; già lo hanno osservato antichi commentatori come l'Anonimo fiorentino, che di incubi di Dante appunto parla, citando come fonte del poeta Isidoro da Siviglia.

Il conte Umberto Aldobrandeschi: la superbia della nobiltà

Dopo la domanda di Virgilio (vv. 37-45), espressa con eleganza e cortesia, prende la parola il primo penitente. È l'anima del conte Umberto Aldobrandeschi, del quale, con una tecnica abituale nel poema, l'autore fa conoscere il nome solo al verso 67. I giudizi dei critici sono contrastanti rispetto alle parole pronunciate da Umberto stesso: alcuni (come Vincenzo Pernicone) ritengono che nel discorso del nobile combattente ghibellino si intreccino **toni istintivamente orgogliosi e toni umili**; altri (come Italo Bertelli) reputano che **l'anima rinnovata emerga già pienamente**. Entrambe le chiavi di lettura sono accettabili perché vertono sull'interpretazione di singole espressioni (ad esempio, il *non si noma* del verso 55, considerazione ritenuta indizio di altezzosità da Torraca e di cortesia da Andreoli). Dante inoltre salvaguarda l'ambiguità relativa alla vicenda storica della morte del conte (cfr. *Personaggi*, pag. 8). La figura di Umberto Aldobrandeschi, comunque, è scelta dall'autore per presentare la **superbia dei nobili per nascita**, categoria a cui Dante stesso appartiene.

Oderisi da Gubbio: la superbia degli artisti e la vanità della gloria

Con i versi 73-81, entra poi in scena il protagonista

del canto: Oderisi da Gubbio, miniatore e amico del poeta. L'incontro, finemente analizzato da molti critici e in particolare da Vincenzo Pernicone (cfr. *L'approfondimento*, pag. 10), permette all'autore di sviluppare, in relazione alla condizione di artista che lo accomuna a Oderisi, il tema centrale del canto: la **vanità del mondan romore**, ovvero della fama. Oderisi, la cui figura è introdotta per presentare la **superbia di chi**, come lui stesso e come Dante, **eccelle nell'arte**, inizia il suo discorso lodando come miglior miniatore Franco da Bologna, artista con il quale gareggiò in vita. Dopo un'onesta ammissione della propria passata superbia, Oderisi sottolinea la **caducità della gloria**, portando come esempio il fatto che Giotto abbia oltrepassato per fama Cimabue. Afferma inoltre che **Guido Cavalcanti ha superato Guido Guinizzelli** e che forse è già nato chi supererà entrambi (cfr. la nota ai versi 98-99). Il **linguaggio di Oderisi**, che inizialmente è raffinato quanto quello di Umberto Aldobrandeschi, diventa infine più aspro: tale tendenza culmina nei versi 103-105, con l'utilizzo di espressioni quali *se vecchia scindi da te la carne*.

Provenzano Salvani: la superbia dell'uomo politico

Il personaggio di Provenzano Salvani viene introdotto invece come *exemplum* della **superbia dell'uomo politico** (si ricordi che anche Dante ha avuto un ruolo attivo nelle vicende politiche di Firenze). I versi conclusivi – intervallati da una domanda di Dante – chiudono a sorpresa il canto, che sembrava svilupparsi secondo uno schema ordinato e armonioso, introducendo l'elemento dell'**imprevedibilità** e dello **stupore**. Queste due caratteristiche sono spesso presenti nella *Commedia* per sottolineare **l'impossibilità per l'uomo di prevedere** la realtà e, soprattutto, **le decisioni di Dio**. La superba brama di potere di Provenzano Salvani è immensa: eppure, nonostante il suo pentimento tardivo, egli è stato salvato da Dio senza dover attendere nell'Antipurgatorio. Ciò perché si è umiliato mendicando denaro, riducendosi a *tremar per ogni vena* (v. 138) per riscattare un amico imprigionato dagli Angioini. Tutto il canto XI, così, converge nelle oscure **parole profetiche dei versi 139-141**, che riguardano il **destino amaro che attende Dante**. Come Cacciaguida gli rivelerà (*Paradiso*, XVII), quanto gli riserva il futuro sarà funzionale all'**inattesa missione che lo porterà a scrivere la Commedia**.



L'APPROFONDIMENTO

Oderisi da Gubbio e la gloria dell'artista

Vincenzo Pernicone

Nel canto XI ha una funzione di primo piano il colloquio fra Dante e il raffinato miniatore Oderisi da Gubbio, morto poco prima del 1300, anno in cui viene collocato il viaggio ultraterreno narrato nella Commedia. Vincenzo Pernicone, nello studio di cui qui riportiamo uno stralcio, analizza gli aspetti più rilevanti delle parole di Oderisi.

Due pittori e due poeti

Ed ecco gli esempi che sono richiamati alla mente sua [di Oderisi da Gubbio] e di Dante, per dare contenuto reale, vivente alla verità della sentenza [sulla vanità e sulla caducità della gloria artistica]: “Credette Cimabue ne la pittura / tener lo campo, e ora ha Giotto il grido, / sì che la fama di colui è scura. / Così ha tolto l'uno a l'altro Guido [Guinizzelli e Cavalcanti] / la gloria de la lingua; e forse è nato / chi l'uno e l'altro caccerà del nido”. Due pittori e due poeti; esempi per Oderisi, i primi; per Dante, i secondi; e questi esempi autorizzano una previsione, che, in sostanza, si risolve in un altro esempio: l'uno e l'altro Guido, aggiunge Oderisi, saranno forse cacciati dal “nido” da un altro poeta, che potrebbe esser già nato: volendo, cioè, dire che non passerà forse molto tempo perché i due Guidi, come vuole la legge che regola il normale sorgere e tramontare delle glorie umane, siano oscurati dallo splendore di un altro astro forse già sorto all'orizzonte della poesia. Che, facendo questa ipotesi, a conferma – si badi bene – della legge generale da lui esposta, Oderisi abbia pensato a Dante, non credo sia possibile escludere [...]. [Ciò non significa che] Dante abbia, con una siffatta allusione, peccato di superbia [...]. Quando scriveva questo canto, Dante aveva legittimo motivo di credere che tutta sua era ormai “la gloria de la lingua”, cioè della poesia in lingua volgare. Appunto perché l'ha raggiunta, appunto perché sa con quale ardore l'abbia cercata e quante fatiche gli costi, può ripiegarsi su se stesso, collocando quella gloria nel quadro del tacito infinito andar del tempo, facendola soggiacere a una legge costante, alla pari della gloria di quegli stessi [Guinizzelli e Cavalcanti] da lui superati, misurarne la fugacità, sentire che quell'orgoglio che ha esaltato tutta la sua vita è, filosoficamente, errore e vanità, ancora “caligine del mondo”, e, religiosamente, incompatibile con l'umiltà di un vero cristiano. E si deve all'arte somma del poeta se la drammatica attualità con cui questi problemi urgono nella sua mente e nel suo cuore, non opprime (almeno, come vedremo, fin verso la fine dell'episodio) l'autonomia poetica delle figure: si deve ad essa se Oderisi può accogliere con pietà e comprensione il dramma dell'amico, perché fu anche suo, sforzandosi nello stesso tempo d'imprimergli nell'animo, con l'autorità della sua condizione di anima ormai illuminata dal sommo Vero [divino], che quella gloria cui l'amico, come già lui stesso, ha inteso dare il suo cuore, non è altro che breve vanità, un rumore simile a “un fiato/ di vento, ch'or vien quinci e or vien quindi, / e muta nome perché muta lato”. E come se ancora avvertisse nell'amico che lo ascolta una resistenza penosa nell'accogliere le parole della verità, aggiunge ancora una riflessione e un esempio. La riflessione è suggerita da un autore ben caro a Dante, dal suo “eccellentissimo” Boezio: che cosa resta della gloria che avrai conquistato al mondo, quando saranno passati, poniamo, mille anni? Nulla, come se fossi morto quando balbettavi le prime parole. E che cosa sono mille anni rispetto all'eternità? Sono meno che un batter d'occhi [...]. Il discorso di Oderisi era stato fin qui [ossia fino al verso 102] tutto gentile e fiorito d'immagini [...]. Ma nelle due terzine ora citate [cioè dal verso 103 al verso 108] il tono [scelto dall'autore] cambia: la prima arieggia quello aspro, sarcastico di certe pagine di asceti [...]; la seconda terzina ha quella solennità, direi, metafisica, che costituisce gran parte della poesia del *Paradiso*: suggerisce il senso di mirabili leggi perfette che regolano il moto dei cieli nel mistero dell'eternità. Si direbbe che la forte personalità dantesca non abbia potuto resistere oltre al procedimento elegiaco del discorso di Oderisi.

Il coinvolgimento di Dante

Il tono delle parole di Oderisi

da *Il canto XI del Purgatorio*, Cappelli, Bologna, 1953

ATTIVAZIONI DIDATTICHE

COMPRENSIONE

- 1 Descrivi brevemente la prima cornice.
- 2 Quale colpa e in quale modo viene espiata nella prima cornice?
- 3 Qual è la specifica colpa di Omberto Aldobrandeschi?
- 4 Perché, secondo te, mentre ascolta le parole di Omberto Aldobrandeschi, Dante cammina a capo chino (v. 73)?
- 5 In quale arte Oderisi eccelle e in quale città principalmente la esercitava?
- 6 Che cosa significa l'espressione *anzi che tu lasciassi il 'pappo' e 'l 'dindi'* (v. 105)?
- 7 Chi sono i due personaggi citati con il nome Guido e chi potrebbe essere colui che *l'uno e l'altro caccierà del nido* (vv. 97-99)?
- 8 Chi era Provenzano Salvani e quale fu la sua specifica colpa?
- 9 Perché Provenzano Salvani, pur essendosi pentito solo alla fine della vita, non si trova nell'Antipurgatorio?

ANALISI E INTERPRETAZIONE

- 10 Nella preghiera che apre il canto, Dio è detto *non circunscritto* (v. 2). Perché?
- 11 Nelle parole pronunciate da Omberto Aldobrandeschi si intrecciano toni umili, come si conviene a un'anima penitente, e toni orgogliosi; secondo un'altra interpretazione, invece, l'anima di Omberto appare già pienamente rinnovata. Spiega perché entrambe le chiavi di lettura possono essere valide.
- 12 Omberto Aldobrandeschi, Oderisi da Gubbio e Provenzano Salvani rappresentano altrettanti tipi di superbia. Quali?
- 13 Oderisi, che entra in scena al verso 73 e vi rimane fino al verso 142, ha grande importanza nell'economia del canto. Perché, secondo te?
- 14 Oderisi da Gubbio afferma che la fama di Cimabue fu oscurata da quella di Giotto. Che cosa intende dimostrare, con questa affermazione?
- 15 Indica la sequenza degli artisti e dei poeti che, secondo Oderisi, si succedettero superandosi l'un l'altro.
- 16 Nelle figure di Omberto e di Oderisi è adombrata, sia pure in modi diversi, quella di Dante stesso. Spiega perché.
- 17 Oderisi racconta che Provenzano Salvani *si condusse a tremar per ogni vena* (v. 138); poi aggiunge che ben presto Dante-personaggio capirà meglio il senso di quelle oscure parole. Che cosa intende dire?
- 18 Perché si può affermare che Dante-autore, anche se alludesse a se stesso a proposito di Guido Guinizzelli e Guido Cavalcanti, non compirebbe un atto di superbia?
- 19 Il Purgatorio è suddiviso in cornici sulla base dei sette peccati capitali. Quali sono? Le sette cornici seguono un ordine di gravità crescente o decrescente?

APPROFONDIMENTI

- 20 Al di là del giudizio espresso da Dante, verifica, consultando il tuo manuale di Storia dell'arte ed eventualmente altre fonti, qual è stato il rapporto fra Cimabue e Giotto. Presenta inoltre l'evoluzione stilistica della loro produzione pittorica.